



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ECOSISTEMA
DEL MEDITERRANEO**

141^a seduta: martedì 22 dicembre 2009

Presidenza del presidente D'ALÌ

INDICE

Audizione dell'ingegner Bruno Orrico, dirigente della Protezione civile della regione Campania

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 10 e <i>passim</i>	* ORRICO	Pag. 3, 5, 12 e <i>passim</i>
DE LUCA (PD)	10, 14		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'ingegner Bruno Orrico, dirigente della Protezione civile della Regione Campania, accompagnato dalla dottoressa Annamaria Ferragamo.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dell'ingegner Bruno Orrico, dirigente della Protezione civile della Regione Campania

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'ecosistema del Mediterraneo, sospesa nella seduta dell'11 novembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è prevista l'audizione dell'ingegner Bruno Orrico, dirigente della Protezione civile della Regione Campania, che è accompagnato dalla dottoressa Annamaria Ferravamo. Lo ringrazio per la sua presenza e gli lascio immediatamente la parola per la sua esposizione.

ORRICO. Signor Presidente, sono anche responsabile degli impianti di depurazione ex Cassa del Mezzogiorno e responsabile unico della concessione Hydrogest. Il Commissariato bonifica e tutela delle acque ha messo a punto un progetto di finanza che venne aggiudicato nel 2003 ad un raggruppamento di imprese con capofila Termomeccanica Ecologia. Dopo corsi e ricorsi, la gestione degli impianti è stata affidata solo alla fine del 2006.

Il progetto di finanza comprendeva impianti fondamentali per il litorale Domizio-Flegreo, come foce Regi Lagni a Villa Literno, Cuma, Napoli Nord (Orte di Atella), Acerra e Marcianise. Questi cinque grandi impianti di depurazione sono stati affidati ad un concessionario, individuato in questo raggruppamento quale società di scopo, denominato in seguito Hydrogest Campania S.p.A., di cui fanno parte, come impresa impiantistica e gestionale, la Termomeccanica Ecologia di La Spezia e, come impresa civile, la Giustino Costruzioni S.p.A., che hanno potuto iniziare solamente a fine 2006. Una terza ditta, una cooperativa, è poi fallita, per cui sono rimaste soltanto le due che ho appena citato.

In cosa consiste questo progetto di finanza che si sviluppa in 15 anni? Fondamentalmente nel poter assicurare una gestione corretta mediante no-

tevoli interventi di rifunionalizzazione e di adeguamento alla normativa, in particolare al codice dell'ambiente del 2006. Questi impianti sono stati progettati e realizzati dalla Cassa del Mezzogiorno nell'ambito del Progetto Speciale 3 (disinquinamento del Golfo di Napoli) e hanno visto la luce, nel senso che è iniziato il loro esercizio, ad inizio anni '80 (1982 Regi Lagni e Cuma, Acerra addirittura ancora prima, Napoli Nord e area casertana nel 1983).

Dopo oltre 25 anni, per una gestione che non ha assicurato i necessari interventi di manutenzione straordinaria, oltre che di adeguamento progressivamente alla normativa, lo scenario (siamo ad inizio 2000) era il seguente: gli impianti erano da rifunionalizzare (termine che nasconde il fatto che dovevano essere rifatti quasi *ex novo*) sia come opere civili, completamente ammalorate, sia come opere elettromeccaniche, in quanto i macchinari, in pessime condizioni, non erano quasi più in grado di svolgere correttamente la loro funzione. Valga ad esempio l'impianto di foce Regi Lagni, per il quale, quando è arrivata questa concessionaria, le quattro coclee, cosiddette viti di Archimede, che dovevano assicurare il sollevamento di 10 m di liquami reflui, per una popolazione equivalente di 600.000 abitanti, erano fuori uso. Non c'era più una coclea in grado di sollevare i liquami. Per questo motivo sono state messe delle elettropompe in una situazione provvisoria e ora stanno per essere montate di nuovo le quattro coclee.

A fine maggio 2008, cioè dopo quasi due anni, il Commissario bonifica e tutela delle acque con una ordinanza ha passato di imperio le competenze alla Regione Campania.

All'inizio di giugno 2008 sono stato nominato RUC, cioè responsabile unico della concessione, con il compito – io dico gravosissimo – di far sì che questo progetto di finanza espliciti appieno la sua potenzialità.

Dopo approfondimenti su tutti gli impianti abbiamo messo a punto una serie di interventi urgenti nell'urgenza, quindi per foce Regi Lagni alla fine dell'anno scorso sono arrivate le quattro coclee, le viti di Archimede, macchinari lunghi oltre 30 metri, con delle eliche, in grado di sollevare qualsiasi cosa, tecnicamente anche una bufala. Devono essere macchinari in grado di sollevare liquami in qualsiasi condizione, anche quando arriva una portata di piena, perché tutti gli impianti ex PS3, ex Cassa del Mezzogiorno, sono dimensionate fino a cinque volte la portata media fecale. Ad esempio, per foce Regi Lagni la portata è di 1.300 litri al secondo, ma deve essere in grado di sollevare e trattare almeno 6.500 al secondo. In realtà ne possono sollevare fino a 10 m al secondo.

Le coclee sono arrivate. A giugno sono riuscito faticosamente a far montare le prime due. Dico faticosamente, perché una cosa è realizzare un'opera *ex novo*, un'altra è agire con un impianto in esercizio. C'è uno sviluppo di collettori, per questi 30 Comuni, di oltre 30 chilometri e le portate che arrivano sono piene di sedimenti e di particelle solide in sospensione, che negli anni si sono accumulati, sia nei collettori sia in tutte le parti del ciclo depurativo. Infatti, da un controllo su tutti e cin-

que gli impianti abbiamo calcolato in circa 20.000 tonnellate i fanghi accumulati, che vanno assolutamente smaltiti il più rapidamente possibile.

Per Cuma la situazione è analoga. Si tratta di un impianto tra i più grandi d'Europa, per oltre un milione di abitanti equivalente, che soffre della vecchiaia e di una carenza di interventi manutentivi, anche straordinari, da programarsi negli anni in maniera da assicurare sempre la perfetta efficienza.

In ogni caso tutti i nostri impianti di depurazione, tranne gli ultimissimi, non sono a norma in quanto non avendo un trattamento terziario non sono in grado di abbattere fosforo e azoto. Quindi occorre inserire anche i settori di defosfatazione, nitrificazione e denitrificazione e migliorare, sia la disinfezione finale sia la filtrazione, e assicurare così il rispetto dei parametri di legge.

Questa estate le cronache dei giornali si sono riempite quando gli operai di Cuma, pur sapendo di poter contare sul pagamento dello stipendio, per altri motivi, su cui penso che alla fine forze dell'ordine e magistratura faranno chiarezza, hanno deciso, invocando un inesistente *black-out* elettrico, di bloccare l'impianto per oltre due giorni. Bloccare un impianto, che si regge sul fatto che, dopo chilometri di collettamento dei reflui, questi vanno sollevati prima di iniziare, per gravità, tutti i cicli di lavorazione e di depurazione, significa far tornare a valle questi liquami che, alla fine, cominciano ad uscire dai tombini, arrivano nelle strade, e alla fine hanno recapito finale il mare, che è la parte più sottoposta. A questo abbiamo assistito in quei due giorni. Non c'è niente di peggio che fermare un impianto che già funziona in condizioni precarie. Semplicemente c'era la volontà precisa di dare una lezione non so a chi, se al RUC o al concessionario (quest'ultimo che ha tentato invano di intervenire con operatori esterni e che ha sporto denuncia alle autorità competenti).

PRESIDENTE. O ai cittadini.

ORRICO. Può darsi.

Lo schema depurativo è stato concepito nel 1974, quindi a valle del colera del 1973. Il passaggio alla Regione ha un po' bloccato il progetto nella sua interezza, perché nel 1976, quando furono licenziati e quindi messi in gara ed affidati, i due progetti già comprendevano tutte le linee di trattamento, compreso quello terziario; quindi sarebbero stati ancora oggi validi. Peccato non sia stato possibile realizzarli compiutamente. Si sono, infatti, bloccati a tre quarti della loro strada.

Il progetto di finanza deve essere in grado di far funzionare bene gli impianti, analogamente per Napoli Est, per il quale servirà molto più tempo. Se ci riusciremo, potremo aver conseguito un primo notevole risultato. Per ora sono bloccati a tre quarti della loro strada. A questo punto, stante la situazione di pessimo funzionamento, i tre quarti sono diventati, semmai, un quarto ed il *project financing* deve essere in grado di far funzionare bene questi impianti.

Il 28 luglio scorso, a valle di una serie di riunioni, abbiamo convocato il concessionario e stipulato un protocollo di intesa, che non riconosce alcunché al concessionario, se non un riallineamento del progetto di finanza, dal momento che invece di partire nel 2003 si è partiti a fine 2006, quindi due anni e mezzo dopo. Il progetto è stato quindi rimodulato, lasciandone intatta l'impalcatura, con inizio non più nel 2003, bensì nel 2006, e si dovrà sviluppare per tutti i 15 anni.

Tale accordo, che sta per essere ratificato dalla Giunta regionale con apposita delibera, prevedeva la presentazione, entro il 15 settembre, di primi progetti esecutivi per oltre 20 milioni di euro, che mettessero in grado di far funzionare decentemente almeno gli impianti di Acerra, Napoli Nord, Cuma e Regi Lagni (Caserta è l'unico in condizioni migliori), nelle more di arrivare ad una ottimizzazione.

Sono stati presentati progetti per i soli Cuma e Regi Lagni che ho fatto istruire dalla mia struttura di supporto, abbiamo eccepito sul livello di progettazione con una serie di osservazioni, quindi le integrazioni acquisite hanno conseguito il livello esecutivo, almeno per la parte elettromeccanica. Dieci giorni fa li ho approvati come responsabile e aspetto di ricevere notifica degli ordini inviati alle ditte fornitrici, in maniera da avere la certezza che effettivamente si vogliano eseguire le opere.

Nello stesso tempo, sto compulsando il concessionario, perché per l'impianto di Foce Regi Lagni occorre abbattere un poderoso muro divisorio, che avevo fatto realizzare in maniera da parzializzare le coclee, in quanto il sistema originario prevedeva quattro coclee non separate, impedendo di intervenire su una coclea senza fermare le altre tre. Con la parzializzazione, ogni coclea è indipendente. Ad una prima riunione la ASL non ha partecipato, parrebbe per via del mancato arrivo del fax di convocazione.

È stata quindi convocata una conferenza di servizi, volta a stabilire il tempo minimo necessario per mettere in *bypass* gli impianti, consentire l'abbattimento del muro e l'installazione di altre due coclee. A quel punto, almeno il sollevamento iniziale andrà a regime. Nello stesso tempo, si dovrà sistemare il settore che è il cuore di un impianto biologico, cioè l'aerazione, quindi l'insufflazione di aria, in maniera che il meccanismo di depurazione si possa esplicare nel modo più efficace in attesa che vengano realizzati anche gli interventi di adeguamento, come il trattamento del terziario, la disinfezione e la filtrazione spinta con raggi ultravioletti.

Questo è il quadro di questi cinque impianti, ma non si tratta solo di questo, perché il Golfo di Napoli va dal Fiume Picentino, quindi dal Golfo di Salerno, a quello che potremmo chiamare il Golfo di Caserta, ossia all'asse dei Regi Lagni, che ha cinque impianti lungo la sua direttrice. Degli impianti che ho citato, tranne Cuma, che non fa parte dei Regi Lagni, il primo, quello di Nola, è l'unico impianto che da un po' è a norma, effettua tutti i trattamenti e funziona bene. Esso è il primo dei cinque impianti, ma al solito, il problema principale è rappresentato dall'ultimo degli impianti, quello di Foce Regi Lagni. Vi è poi l'impianto più grande, quello di Napoli Est, che è addirittura chimico-fisico. Infatti, quando, nel 1984, la Regione Campania adottò il Piano regionale di risanamento delle acque,

rese più permissivi i livelli qualitativi delle affluenze, trasformando gli impianti biologici in chimico-fisici. Questi impianti sono oggi completamente fuorilegge, non essendo assolutamente in grado di raggiungere i parametri *standard* di qualità.

Anche in proposito, c'è un *project financing* che si è fermato: si deve solo procedere all'aggiudicazione; il completamento della procedura, sempre in capo al Commissariato di Governo per le bonifiche e tutela delle acque, l'assessore Ganapini, fin dal momento in cui ha assunto il suo incarico sta sollecitando il Commissario. Ciò consentirebbe di raggiungere un importante risultato, con l'inizio dei lavori e la rapida trasformazione dell'impianto esistente da chimico-fisico in biologico, completato con i trattamenti terziari, di disinfezione spinta e di filtrazione, nonché la possibilità di dismettere il primo dei grandi impianti di depurazione, quello di San Giovanni a Teduccio, dal quale, da un po' di anni, il liquame esce così come entra, tranne che per i trattamenti preliminari, con l'unico vantaggio che la condotta sottomarina lo porta al largo. In proposito l'ARPAC sostiene la necessità, nelle more, di allacciare i reflui di San Giovanni a Teduccio, Portici ed Ercolano – che peraltro sono paesi a forte densità abitativa – mediante la realizzazione di un collettore ed un impianto di sollevamento, così come previsto nel progetto di finanza.

Nel frattempo, il Sindaco di Napoli ha accettato le conclusioni del tavolo tecnico che ho presieduto e sto ancora presiedendo, riconoscendo l'opportunità perlomeno di autorizzare l'impianto di Napoli Est. Infatti, l'altra stranezza che ho rilevato a maggio, quando ho iniziato questo cammino, è che quasi nessuno di questi impianti di depurazione era autorizzato, in quanto la Provincia sosteneva che non essendo a norma, gli impianti non si potessero autorizzare. In realtà, da una lettura attenta del Codice dell'ambiente si evince che gli impianti o si dismettono oppure, se funzionano, devono avere un'autorizzazione, ancorché provvisoria e adottata con i poteri contingibili ed urgenti del Sindaco.

Abbiamo quindi fatto adottare i provvedimenti di autorizzazione. Pertanto, per l'impianto di Napoli Est c'è un'ordinanza del Sindaco di Napoli – che chiaramente ha durata limitata, scadrà a fine dicembre e dovrà essere rinnovata – con la quale, preso atto che ci sono un progetto di finanza e la volontà di portarlo a compimento, e che, in questa maniera, anche San Giovanni a Teduccio verrà collegato all'impianto di Napoli Est, si autorizza tale impianto. Hanno condiviso questa impostazione la Provincia, l'ASL, l'ARPAC e il Ministero dell'ambiente, che ha partecipato dal primo giorno alle riunioni.

Peraltro, per Napoli Est si possono sempre apportare migliorie. Ci sono condotte sottomarine da almeno 10 anni, che non venivano messe in esercizio perché non venivano autorizzate dalla Provincia in quanto si sosteneva che, essendo l'impianto non a norma, non si potesse autorizzare qualcosa legato all'impianto. Li ho convinti che non è proprio così, e che in realtà, portare al largo i reflui, trattati sia pure parzialmente, ma comunque dopo una depurazione di tipo chimico-fisico, è molto meglio che scaricarli in battaglia, nel Porto di Napoli, come avviene da circa 20 anni.

Foce Sarno è l'ultimo degli impianti che insistono sul bacino idrografico del fiume Sarno, impianti che rientrano nelle competenze del generale Jucci, commissario ai sensi dell'ordinanza n. 3270 del 2003. Il generale Jucci ha ereditato le competenze del Prefetto di Napoli, che già dall'aprile 1995 stava operando nell'ambito di quel bacino idrografico.

Lungo il fiume Sarno erano stati realizzati tre soli impianti, tra cui i due dell'Alto Sarno, che costituiscono un *unicum*: Solofra e Mercato San Severino. A Solofra vengono trattati i reflui del polo conciario, in quanto tutte le industrie conciarie, previo pretrattamento, fanno affluire i loro liquami in quell'impianto. A questi si uniscono i liquami civili di Solofra, perché ci si è resi conto che la sola linea chimico-fisica non raggiungeva l'obiettivo ed è stata aggiunta anche una linea biologica. Questi reflui, tutti insieme, ancora parzialmente da depurare, vengono portati con un collettore all'impianto di Mercato San Severino. Allo stato, si può dire che almeno lo schema dell'Alto Sarno funziona. L'effluente a norma viene scaricato nella Solofrana e quindi nel Sarno, in quanto la Solofrana ne è uno degli affluenti principali e, tramite la Cavaiola e l'Alveo comune nocerino, va a finire nel Sarno a Rovigliano, tra Castellammare e Torre Annunziata. Si sta ancora derogando da alcuni parametri, relativi ai cloruri e ai solfati, ma tra un po' anche questi inquinanti dovrebbero essere eliminati.

Scorrendo il Sarno, da monte verso valle, abbiamo lo schema del Medio Sarno, che ha rappresentato l'attività fondamentale del Prefetto prima e del Generale dopo. Dei quattro impianti di depurazione esistenti, quello di Poggiomarino è stato eliminato in quanto nel corso dei lavori furono ritrovati i resti di un antico porto fluviale, risalente ad oltre 2.500 anni fa. Si tratta di reperti bellissimi, che hanno resistito perché completamente sommersi e che nel momento in cui sono stati portati alla luce hanno richiesto un intervento immediato per isolarli. Tali reperti sono stati affidati alla Sovrintendenza.

I quattro impianti di un progetto concepito dall'ENEA nel 1995-1996 sono diventati tre, ossia quelli di Sant'Antonio Abate e Scafati, che è il più grande, di Angri e di Nocera. Angri e Nocera sono entrati in esercizio e quello di Nocera serve circa il 50 per cento dei reflui, in quanto molti comuni erano sprovvisti di fognature o ne avevano solo nel centro storico.

Pertanto l'opera del generale Jucci, oltre a realizzare impianti di depurazione, è consistita nel realizzare collettori, che sono le opere fondamentali per collegare i paesi all'impianto di depurazione, e soprattutto reti fognarie, tanto che in 30 dei 39 Comuni si sta intervenendo per realizzare tali reti.

Anche l'impianto di Nocera funziona, ma solo al 30 per cento circa della sua potenzialità; quello di Sant'Antonio Abate-Scafati non è ancora in esercizio, perché i collettori che sono stati costruiti hanno dimostrato la loro pessima realizzazione. Le tubazioni di vetroresina, infatti, vanno fabbricate e messe in posa secondo un'antica modalità, precisa e collaudata: si tratta di un materiale perfetto, ma se il giunto non regge, collassa appena si immette il liquame, che fuoriesce da ogni parte (come peraltro è immediatamente emerso dalle prove effettuate sul posto) e non arriva

all'impianto di depurazione. Per collaudare funzionalmente l'impianto, che è stato realizzato sempre dalla Termomeccanica S.p.A., si stanno prelevando le acque dal canale Marna, altro tributario del fiume Sarno.

Il depuratore di Foce Sarno, l'ultimo, serve dieci comuni, quattro alla destra del fiume Sarno (Torre Annunziata, Trecase, Boscotrecase e Boscoreale) e sei alla sinistra (Gragnano, Casola, Lettere, Pimonte, Santa Maria La Carità e Castellammare di Stabia). Durante una riunione che ebbe luogo in Regione nel 2003 (dove ho già lavorato fino al 2007), dimostrammo che era possibile mettere in funzione gli impianti anche senza deroga e lo abbiamo fatto, ma da allora sono rimasti a servizio solamente di un 30 per cento del suolo abitato di Castellammare di Stabia, mentre ancora non riusciamo a far allacciare gli altri comuni, cioè il 70 per cento del territorio, a 36 anni dall'epidemia di colera.

Sto quindi presiedendo questo tavolo tecnico dal giugno dell'anno scorso e a ottobre avevo già chiuso i lavori: in due o tre mesi avremmo dovuto fare tutto, visto che si tratta veramente di piccolissimi interventi, come allacciamenti e altri modestissimi lavori. Alla fine, ho compulsato anche la Prefettura, per cui l'ultima riunione avrebbe dovuto essere quella conclusiva: per maggio dell'anno prossimo dovremmo mettere in funzione tutti e dieci gli impianti e ricostruire il sovrappasso autostradale che attualmente «sciunta», cioè collega, i comuni vesuviani da Torre Annunziata (in particolare Boscotrecase); infatti, senza che fosse stata chiesta l'autorizzazione, era stato realizzato un allaccio con l'uscita con sottopasso a Torre Annunziata Sud. Di conseguenza è accaduto un incidente ad un malcapitato che è morto per essere rimasto lì, mentre fortunatamente la moglie è uscita subito; la magistratura pertanto ha bloccato per più di un anno i lavori.

Adesso però è tutto chiaro, per cui dovremmo riuscire a completare l'opera per l'estate prossima. In sostanza, una volta stabilito l'obiettivo, come assessorato vorremmo riuscire a realizzare una serie di piccoli interventi e soprattutto a smuovere dalla mentalità vigente quell'incrostazione che fa credere che non mettere in funzione le opere preservi i funzionari dalle loro responsabilità: l'omissione, a mio avviso, è ben peggiore dell'abuso.

Potremmo fissare la realizzazione di alcune piccole opere sulle isole, delle quali tratterò brevemente le potenzialità, sugli impianti di Foce Sarno e Napoli Est e assolutamente su quello di Cuma (di cui sono responsabile), in maniera tale che possano funzionare più o meno bene nelle more della realizzazione degli interventi di completamento, che si dispieghi il progetto di finanza di Napoli Est, che entri in funzione quello di Foce Sarno, dove sta operando il generale Jucci, che vengano allacciati tutti i Comuni e che il famoso inquinamento del Golfo di Napoli finalmente abbia un significato reale rispetto all'impostazione del 1974.

Per le isole allora cosa si può fare? La vera spiegazione per la problematica inerente alla Grotta azzurra sta semplicemente nel fatto che sull'isola di Capri vi sono alcune case che, non essendo collegate agli impianti di depurazione, scaricano tranquillamente nei pressi della Grotta

tutto l'anno, ma soprattutto d'estate quando sono maggiormente abitate. È stato presentato un progetto dall'ATO 3 e dalla GORI S.p.A., del quale ho finito l'istruttoria proprio in questi giorni, che permette di sollevare i liquami in questione tramite un apposito impianto (infatti si tratta di case abbastanza depresse, altrimenti sarebbero già state collegate all'impianto di depurazione esistente), in modo tale da eliminare l'inconveniente, con una somma modesta.

Per Procida vale lo stesso discorso: il Commissario di Governo per l'emergenza bonifiche e tutela delle acque nella Regione Campania deve far realizzare il nuovo impianto, che in realtà è stato bloccato, perché il Comune, che ne è il soggetto attuatore, di fronte ad una perizia ha chiesto la scissione del contratto. Nelle more della realizzazione, vorremmo far funzionare l'impianto esistente: anche in questo caso, con una modestissima spesa, potremmo ossigenare, fare un trattamento con i rotostacci e portare il tutto a largo con un indotto sottomarino.

Anche per Ischia la questione è la stessa: si può mettere in funzione la condotta già realizzata con il nuovo impianto, in maniera che i reflui – trattati con il vecchio impianto, che non è a norma, ma che comunque in parte è in grado di trattarli – vengano portati a largo.

Questa è l'impostazione generale, sulla quale spero di avervi trasferito il mio punto di vista: la cosa migliore sarebbe tentare di fare subito quello che si può fare, in maniera che la prossima estate si potrà valutare effettivamente quanto è stato fatto, visto che effettuiamo un monitoraggio quotidiano. Nei miei impianti ho fatto mettere centraline di controllo sia in ingresso sia in uscita, in maniera tale da sapere chi e cosa manda (perché parecchie cose non possono arrivare agli impianti) e soprattutto cosa esce. Se ci riusciamo, per la prossima estate possiamo farlo su tutti gli impianti (tranne Napoli Est, che richiederà molto tempo), per conseguire un primo, notevole risultato.

PRESIDENTE. Ingegnere Orrico, la ringrazio per la sua esposizione che completa quanto ci eravamo detti durante la nostra missione a Napoli.

DE LUCA (PD). Signor Presidente, anche io desidero unirmi al suo ringraziamento all'ingegner Orrico. Voglio, comunque, sottolineare l'incertezza di chi sarà a gestire questi impianti, a livello di governo regionale, fra maggio e giugno, visto che a marzo ci saranno le elezioni.

Al di là di questo, però, più che rivolgerle una domanda, ingegner Orrico, le vorrei sottoporre una riflessione a cui mi piacerebbe ricevere una risposta. Lei ci ha descritto una situazione che ovviamente mi è nota, da campano, anche perché sono stato investito di qualche responsabilità nel territorio. Quando ci siamo recati sul posto con la Commissione ed il Presidente per audire tutti i riferenti istituzionali, ma non solo (perché per esempio abbiamo ascoltato anche i rappresentanti delle Forze dell'ordine), abbiamo notato che si parla ancora della progettazione del lontano 1974, ma ormai siamo quasi nel 2010.

Se non ci liberiamo dalla logica dei commissariamenti, non usciremo mai da queste problematiche. Ricordo, a proposito del progetto dell'ENEA sulla Foce Sarno, su cui lavora il generale Jucci, ad un certo punto, come ho detto anche a Napoli, nel mio Assessorato c'era una disponibilità di circa 100 milioni di euro inutilizzati, cosa che suscitava in me non poca meraviglia. È proprio questa cultura della deresponsabilizzazione rispetto al Commissario generale che mette in questa posizione sia gli enti locali sia chi ha la responsabilità di controllo.

Lei, ingegner Orrico, ci ha fatto una descrizione a cui io ovviamente sono abituato, come i colleghi del Mezzogiorno, ma spesso gli altri ci guardano con quell'aria con cui ci hanno guardato quando abbiamo esaminato tutta la vicenda del ciclo integrato dei rifiuti.

Mi sono allontanato dal territorio da un po', ma per il tempo che resta le vorrei dare un consiglio con affetto, visto che siamo a Natale, per fronteggiare la questione della depurazione della straordinaria ricchezza rappresentata dal Golfo di Napoli, nonostante tutto quanto avviene a causa degli abusi che causano i disastri ambientali: ci vorrebbe l'impegno di un grande progetto sulle risorse aggiuntive dell'Unione europea che spesso non si riescono a spendere. Inoltre, la svolta potrebbe stare proprio nel dare un tempo prestabilito ai commissari per risolvere la vicenda della depurazione: ovviamente qui non faccio riferimento né a lei né alla dirigenza, ma ritengo che questo potrebbe essere l'unico modo per liberarsi di questa situazione, della quale altrimenti non ci libereremo mai.

So benissimo cos'è avvenuto sul progetto dei Regi Lagni rispetto alla Foce Sarno: signor Presidente, da un certo punto in poi, nell'ultimo tratto, i progettisti di allora avevano realizzato una quota che, invece di scendere a mare, saliva (probabilmente andavano verso lo Spirito Santo!).

Ingegnere Orrico, l'ho ascoltata e ho notato che conosce tutta la situazione.

Le problematiche sono infinite. Per una regione come la Campania, che già vive dei drammi sul piano ambientale, con l'aggressione della criminalità organizzata, dove i depuratori non funzionano (con l'esempio del blocco dell'impianto di Cuma, con i liquami sversati in mare e la stagione turistica rovinata), l'unica cosa da fare è un grande progetto – lo dica all'amico Ganapini – a livello di governo regionale, almeno fino a quando ci sarà questa maggioranza. Per quel che mi riguarda mi auguro che questa esperienza politica continui anche dopo le elezioni – il Presidente auspicherà invece un risultato diverso – ma non dipende da noi e comunque è un altro aspetto.

Si manifesta poi l'assoluta necessità di porre fine all'esperienza dei commissari. Dopo il settore dei rifiuti, è bene che anche in questa materia si segua una strada diversa, tanto si soffre lo stesso, solo che non c'è la responsabilità di nessuno, dei sindaci, degli amministratori delle ASL, dei altri consorzi, perché alla fine c'è il commissario, che si trova con un'infinità di problemi e dovrebbe risolverli tutti. Onestamente, chi ha fede, può pensare a Gesù Cristo, ma chi non ha fede, sa bene che nessuno ci riuscirà.

Dopo tanti anni non si può più continuare a parlare di situazioni che non funzionano per inefficienza dal punto di vista amministrativo, per le autorizzazioni, per le deroghe. Se non ci sarà un cambio radicale, ci trascineremo continuamente questa problematica, indipendentemente dalla volontà sua, dottor Orrico, dell'assessore o dell'assessorato, perché è una questione più ampia.

In Campania, così come in molte altre realtà del Mezzogiorno, è una questione di cultura. Occorre responsabilizzare orizzontalmente i soggetti pubblici e privati – perciò il progetto di finanza – altrimenti da questa situazione non usciremo mai.

Se al danno ambientale e all'aggressione della criminalità organizzata – penso al litorale Domizio – aggiungiamo le difficoltà del turismo, con le acque marine che sono quello che sono, noi difficilmente ne usciremo.

Se vogliamo un cambio di passo, come opposizione, come maggioranza, come Governo, rispetto a questi temi, dobbiamo sradicare tutti i commissari straordinari, perché non ci può essere in una comunità un commissario per trent'anni, perché sono incrostazioni, dove ognuno è autorizzato a fare quello che ritiene.

Poiché sono materie che – ahimè – fino ad un certo punto ho trattato, ed avevamo fatto alcuni passi avanti, ringraziando il nostro ospite della descrizione, penso sia essenziale utilizzare le risorse aggiuntive dell'Unione europea per un grande progetto su tutto il territorio campano, eliminando quanto prima, pagando anche qualche prezzo, questi benedetti – li chiamo così perché è Natale – commissari straordinari.

PRESIDENTE. Dottor Orrico, le rivolgo un'ulteriore domanda. Lei ci ha esposto un quadro non confortante, però ci ha anche detto che ci sono delle attività in essere per cercare di rimediare. Qual è la sua previsione, non dico circa la messa a norma dell'intero sistema sul litorale Domizio, ma sulla sensibile riduzione del fenomeno dello sversamento a mare di materiale ad alto tasso di inquinamento, che poi ha conseguenze, sia per la salute dei cittadini sia per l'ecosistema sia per le attività turistiche?

ORRICO. Ovviamente condivido la problematica di far cessare i commissariati anche perché le competenze ormai si sono ramificate. Diversi commissariati, più la stessa Regione: tanti enti che non si parlano tra loro e che agiscono ognuno seguendo la propria *mission*.

Vi faccio questo esempio. La Cassa del Mezzogiorno dal 1976 al 1982 ha realizzato i quattro quinti dello schema del PS3. Il Commissariato emergenza Sarno dal 1995 ad oggi, in 14 anni, ha realizzato 3 impianti di depurazione. Se facciamo questo confronto ci rendiamo conto che tutto sommato l'istituto del commissario non funziona necessariamente meglio di altre strutture. Nel 1993 è stata sciolta la Cassa, nel 1994 il prefetto Improta è stato nominato, prima commissario sull'emergenza rifiuti, poi commissario sull'emergenza Sarno, come se questa Regione avesse sempre bisogno di un tutore. Non la faremo mai crescere in questa maniera, perché non c'è stata alcuna interruzione nel commissariamento.

Tanti Comuni, probabilmente senza piani regolatori, prima hanno fatto costruire e poi hanno deciso che i liquami dovevano comunque andare nelle fogne. Allora hanno sfondato collettori e si sono allacciati abusivamente. Per esempio, nella zona di Succivo, il famoso collettore, che sembrava enormemente dimensionato, non è più in grado di ricevere tutti i liquami perché quando piove si trascina di tutto. Questo perché hanno creato comunque degli allacciamenti non autorizzati né controllati. Quindi, bisogna fare per soli 30 e passa milioni di euro un secondo collettore nella stessa zona.

A Santa Maria a Vico e a San Felice a Cancellò c'è la stessa identica situazione. Se non si fa un collettore, tutti quei reflui vanno a finire in un laghetto di un'ex cava tufacea, con conseguente inquinamento delle falde. Ci sono diversi allacciamenti abusivi. Lo stesso territorio di Giugliano sta esplodendo perché è molto ampio e perché ci sono costruzioni prive di infrastrutture. L'alveo dei Camaldoli è un altro esempio preciso.

Ci sono dei grandi progetti. C'è la volontà. I comuni si sono consorziati. C'è questo mutuo soccorso. Sembra che si possa attingere a risorse precise.

L'obiettivo primario, prima della prossima estate, è di far funzionare il meglio possibile quello che c'è. Questo si può fare. Poi tutti i progetti, che non mancano, vanno trasformati in opere. Addirittura parliamo di progetti del 1974 e del 1976. È folle. Esistono oggi tecnologie che in spazi ridottissimi permettono di realizzare impianti compatti.

Uno dei motivi per cui sarebbe bloccata Napoli Est è che si vuole fare un termovalorizzatore. Ho dimostrato, carte e progetti alla mano, che il trattamento secondario e terziario previsto e l'inceneritore possono convivere benissimo, perché si scambiano acqua calda ed energia. Ma allora perché si alzano dei muri per non far realizzare opere che vanno realizzate? La Regione Campania è l'ultima regione che si può permettere il lusso di buttare la più grande autentica ricchezza che ha, ossia il patrimonio artistico e naturalistico, che ci invidiano tutti, con agriturismi e località balneari.

Se vi ricordate, ad aprile il dottor Mascazzini, dirigente del Ministero dell'ambiente, alla fine di una conferenza di servizi decisoria mandò una nota a tutti i Comuni del litorale vesuviano in base alla quale i sindaci avrebbero dovuto inibire, non solo la balneabilità – quello era quasi scontato – ma addirittura l'accesso agli arenili. È chiaro, la Solofrana e la Cavaiola per tantissimi anni hanno buttato di tutto e di più e non si è proceduto alla bonifica. Anche per la zona di Napoli orientale si può fare un discorso del genere. Pure per l'incendio nell'area della raffineria della Q8 non è mai stata fatta un'opera di bonifica effettiva. Per cui quando andiamo ad investigare troviamo un territorio fortemente compromesso.

Sono fiducioso, perché penso che, qualunque sia la prossima compagine politica, se ci si porrà davanti l'orizzonte temporale dell'arco di una legislatura, in due o tre anni si potrà risolvere tutto tranquillamente. Se riuscissimo ad avere un'unità di intenti, personalmente non avrei dubbi di ciò. È un argomento che interessa tutti cittadini e tutti i politici e non è una questione di colore, di schieramento o di raggruppamento.

PRESIDENTE. Vorrei pregarla, ingegner Orrico, di inviare alla Commissione una breve nota relativa allo stato attuale dell'intero arco del Golfo, che indichi quale sia la percentuale, riferita alla popolazione, che egli ritiene sia a norma e quali siano i tempi che egli prevede necessari per sistemare il resto.

Inoltre, molti senatori hanno sollevato questo problema, vorrei pregarla di darci anche la sua valutazione su quello che accadrà la prossima estate in ordine alla utilizzazione del litorale ai fini della balneazione.

ORRICO. Sicuramente, signor Presidente. Aggiungerò l'indicazione dei tempi necessari per gli interventi che chiamo minimali, ma che comunque possono migliorare notevolmente la depurazione.

DE LUCA (PD). Signor Presidente, a volte situazioni che si trascinano da tempo possono risolversi in un attimo. Vorrei chiedere all'ingegner Orrico, in modo che ne renda partecipi l'Assessorato e la Regione, una riflessione sui tanti progetti esistenti in tema di depurazione, ambiente, acque reflue e fanghi.

Credo, infatti, che se ci si concentrasse su un unico grande progetto, non solo si utilizzerebbero pienamente tutte le risorse aggiuntive 2007-2013, ma probabilmente metteremmo anche a norma una situazione ambientale che ha varie implicazioni, quali la balneazione, il turismo, il blocco della criminalità organizzata e lo sviluppo. Tutto questo non può essere affrontato in termini frammentari, ma richiede piuttosto un disegno di carattere generale, anche operando una sintesi di tutti i progetti esistenti a livello regionale.

Peraltro, per i grandi progetti sono disponibili maggiori finanziamenti europei. Infatti, nella riprogrammazione 2007-2013 sollecitammo proprio l'adozione di pochi grandi progetti, maggiormente efficaci al fine di uno sviluppo strutturale e di una crescita occupazionale.

Ricordo altresì che questo settore, anche per le straordinarie bellezze naturali che interessa, ha una potenzialità enorme non solo per la Campania, ma anche per il Mezzogiorno e per il Mediterraneo: basti pensare all'attrazione esercitata ovunque nel mondo da luoghi quali Ischia o Capri.

Ho presentato un disegno di legge sul termalismo e le acque minerali, normativa assente in tutte le Regioni d'Italia. Ad Ischia vi erano 225 imprese che operavano nel settore termale, molte delle quali, con la fantasia napoletana, offrivano acqua calda riscaldata. Abbiamo quindi individuato un marchio DOC, che consenta di coltivare il termalismo ad Ischia come straordinaria risorsa.

Ritengo quindi che, se non normiamo tutto e non utilizziamo le ingenti risorse a disposizione, avremo perso un'occasione e probabilmente saremo condannati ad un alto tasso di disoccupazione e al predominio della camorra che di fronte alla disperazione, specialmente giovanile, spadroneggia.

Al di là dei ruoli di opposizione e maggioranza, credo che si possa elaborare un progetto da contrapporre allo spezzatino di progetti esistente

e giocare una carta che può rappresentare la salvaguardia della Campania e dell'intero Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'ingegner Orrico ha accennato ad una serie di interventi importanti che si devono effettuare, per i quali vorrei sapere se esistono le necessarie coperture finanziarie, o se bisognerà ricorrere a strumenti finanziari straordinari, come accennato dal senatore De Luca nel suo intervento.

ORRICO. Come ha detto il senatore De Luca, occorrerà sicuramente ricorrere alla programmazione dei fondi POR. Mi farò senz'altro portatore del messaggio lanciato dal senatore, che riassumerei nell'espressione: riprendere lo spirito del PS3, cioè del grande progetto di depurazione, che non può distinguere una cosa dall'altra e deve proporre una visione unitaria, perché il Golfo di Napoli è unico.

Le risorse per gli interventi necessari ci sono, ma non è questione di risorse finanziarie, bensì di una serie di difficoltà, spesso di inerzia o di fatalismo.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Orrico per il contributo fornito ai lavori della Commissione che rimane comunque in attesa delle informazioni richieste.

Colgo questa occasione per rivolgere gli auguri di Buon Natale e felice anno nuovo a tutti i presenti, ai nostri ospiti, ai Commissari e ai dipendenti del Senato.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,55.

